

IL TACCUINO

Le scintille
sul lavoro
innescate
dalle imprese

MARCELLO SORGI

Era inevitabile che l'incontro tra Conte e il presidente di Confindustria Bonomi aprisse una discussione nel governo sulla strategia da adottare per affrontare il difficile autunno di crisi. Non va dimenticato che, come ha certificato ieri anche l'Inps, il Paese era in stagnazione, e a rischio di nuova recessione, anche prima dell'esplosione della pandemia. Con una contrazione dei posti di lavoro, e soprattutto con un rallentamento delle trasformazioni dei contratti a termine in tempo indeterminato, ciò che rappresentava l'obiettivo (purtroppo anche questo mancato) del decreto "Dignità" voluto dall'allora ministro del lavoro del governo giallo-verde Di Maio. Se a questo si aggiungono gli scarsissimi risultati, in termini di passaggio da una disoccupazione assistita a un reale avviamento al lavoro, del "reddito di cittadinanza", altra misura identitaria della prima esperienza governativa pentastellata, le ragioni per un ripensamento ci sono tutte. Anche se non è affatto facile, com'è già accaduto in altri casi, far tornare sui propri passi il Movimento.

A spingere per uno sforzo di comprensione della situazione radicalmente mutata, con il pericolo concreto che i posti di lavoro perduti nel prossimo autunno si contino a decine di migliaia, se non peggio, è il ministro dell'Economia Gualtieri, e dietro di lui tutto il Pd. La scelta è tra il proseguire nella logica dell'e-

mergenza e dell'immobilismo, limitandosi a distribuire aiuti a pioggia alle categorie, e a imporre alle imprese il divieto di licenziamenti, che non può essere protratto all'infinito, o aprire un negoziato, insieme con Confindustria e sindacati, per cercare di creare nuove opportunità, legate alle necessarie ristrutturazioni del comparto produttivo e anche a politiche, come ad esempio quelle ecologiche, incoraggiate dall'Europa e a cui potrebbero essere legati i fondi per il post-emergenza.

Ma è inutile nascondersi che i 5 stelle, con le loro divisioni e il continuo rinvio del confronto interno, si trovano nella situazione peggiore per dare risposte su materie così delicate. Di Maio, che resta il più disponibile, lo ha spiegato ai suoi interlocutori del Pd. E Mattarella, non a caso, è tornato a insistere sulla necessità per il governo di trovare una via d'uscita dall'empasse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

